

munimentum: hoc perpetuam et immortalem famam vestram reddet... », continuava il Porcia. « Quale cosa è negli uomini più bella e più superba di quella fede che si deve serbare di fronte al nemico, e senza della quale le altre virtù sono manchevoli o inesistenti? ».

Egli scriveva che le città dominate dovevano possedere tutto il necessario; raccomandava la pace; consigliava di non gravare i sudditi con eccessivi tributi ed anzi di fare talvolta liberali concessioni ⁽¹⁾.

Pur facendo una critica ai veneziani, il Porcia rileva alcune tendenze, su cui altri autori più a lungo si soffermarono. Tra questi, un posto speciale merita Gasparo Contarini, il quale, nel dominio veneziano vedeva una federazione di città. Egli parlava infatti di città « le quali sono venute nella nostra società » ⁽²⁾ e, forse un po' esagerando, poneva in luce come molte città si erano strette volontariamente ai veneziani. « Evidente segno veramente di giusta signoria, quando a chi vuole si domina » — egli scriveva — « Il che, se alcuno risguarderà bene, di leggeri scorgerà, non essere avvenuto senza ragione. Perciò a ciascuna città, che venne nella società dell'imperio di Venitiani sono stati lasciati i statuti suoi. Et i cittadini, ciascuno nella sua città, ottengono molti onori. Molte terre situate nel territorio della città sono governate dalli gentilhuomini delle città che vi vanno ivi in reggimento. Aggiungasi a questo che i Dottori di legge seggono accanto a i Podestà delle città, i quali

⁽¹⁾ « Immunes eos quantum fieri potest habete omnes: vobis (patrizi veneziani) exceptis Italiae potentatus tyrannicum impium exercent: nam suorum civium bona iure aut iniuria ad se trahunt: quod vos: semper facere abhorruistis ».

⁽²⁾ Ed. in volgare della *Repubblica*, ecc., V, pg. 91.